

Le voci della piazza che c'è e il silenzio di quella che non c'è

di MARIO AJELLO

C'è la piazza, o può essere anche un teatro, come è accaduto l'altro giorno a Milano, in difesa del Cavaliere. C'è la piazza, anti-berlusconiana e gremita di donne ma anche di uomini e bambini, come quella andata in scena ieri a Roma. E poi c'è una terza piazza, la piazza che non c'è, la piazza silenziosa e invisibile, sicuramente maggioritaria, che grida ancora più forte delle altre la sua voglia di normalità, il bisogno di buona politica, l'esigenza di recuperare la dignità maltrattata non soltanto delle donne ma di un intero Paese. Anche Piazza del Popolo, ieri, con i suoi colori, la passione, le belle facce, la rivendicazione della dignità femminile e nazionale, è a suo modo una piazza che chiede normalità.

E' una piazza "ad personam" o, meglio, "contra personam" (Berlusconi mostrificato nei cartelli, sempre lui effigiato dietro alle sbarre) e tuttavia sarebbe riduttivo limitarla a questo, visto che stiamo parlando di una manifestazione di donne e il mondo femminile ha la bellezza della complessità. Il grande evento di ieri è anche un'occasione, per dire che questo Paese non riconosce ancora pienamente i bisogni e le capacità delle donne («L'Italia è femmina solo di nome», recita una scritta su un lenzuolo). Per ricordare che c'è un quaranta per cento di donne, che non cercano lavoro (le «Inattive in rivolta» si sono autobattezzate un gruppo di signore ieri pomeriggio). Per denunciare che le donne che lavorano, e che poi fanno figli, non ritornano spesso ai loro impieghi, perchè non c'è un sistema che le aiuta. Per sottolineare che a scuola e nelle università le donne sono spesso più brave dei colleghi maschi, ma poi però nei ruoli dirigenziali delle aziende e degli uffici ci stanno soprattutto gli uomini.

Di più. Oltre alla scena prevalente e strabordante degli attacchi a Berlusconi e alla sua compagnia (alcuni sarcastici, del tipo: «Sono una donna non sono una santa... nchè!»). Altri surreali come il cartello appeso al collo di una paffuta signora di mezza età: «Sono la moglie di Mubarak»), la piazza è occupata anche dal dramma dello sfuttamento delle minorenni. Quando parla dal palco, e di questo parla, suor Eugenia Bonetti,

ventiquattro anni da missionaria in Africa e ora alla Caritas di Torino, la platea piomba in un silenzio d'angoscia: «Ho incontrato la schiavitù di tante donne - racconta la suora - portate in Italia e diventate serve nell'industria della prostituzione. Noi dobbiamo ridare vita, speranza, libertà a tante nuove schiave, sfruttate sessualmente».

Ecco, guai a cadere nel pregiudizio che ieri si sia svolta una reducistica adunata di femministe d'antan. C'erano anche loro, ma insieme a ragazze che gridano: «L'amore è gratis». All'associazione dei mariti separati, che implorano, rivolti alle ex coniugi: «Evviva la vostra dignità, ma non uccideteci con l'arma degli alimenti». Alle donne di destra, guidate da Flavia Perina (direttrice finiana del «Secolo») e da Giulia Bongiorno che esulta: «Vedo una marea di uomini in piazza». Alle "bastiste" («Basta Berlusconi»), ripetono come in un mantra, lungo tutto il pomeriggio). Alle «sedicenni gramsciane» (liceali che hanno riprodotto lo slogan dell'autore dei «Quaderni del carcere»: «Odio gli indifferenti»). Alle finte parenti («Nipote di Putin», recita il cartello appeso al collo di una, e in quelli delle altre: «Nipote di Ben Ali», «Nipote di Sarkozy», «Nipote di Bin Laden»). Alle femmine giustizialiste: «Evviva Ilda (Boccasini, ndr) e abbasso lui». Alle sboccate: «Berlusconi, vieni qui pure tu, è pieno di figa». Alle nè-nè (o super-laiche): «No a Minetti; no a Binetti». E via così.

Il paradosso è che Berlusconi, dal quale le donne si sentono usate, rischia di indebolirsi ulteriormente - sarà il Pink Power a mandarlo via? - sotto la spinta del nuovo protagonismo femminile. Sintetizzato in cartelli battaglieri: «Donne soggetto». O, più direttamente: «Berlusconi, una spallata femminile l'abbatterà». Il che è tutto da vedere, l'effetto pratico di questa manifestazione non è ancora misurabile e resta un dubbio. Questa

piazza, che rappresenta una forte testimonianza di valori alternativi a quelli del berlusconismo, è una

piazza maggioritaria, oppure i valori che esprime, anzitutto quello della dignità delle donne, sono condivisi soltanto da una parte del Paese e non riescono a farsi valere - come dimostrano anche i modelli femminili molto diffusi nella televisione - in maniera generale? Domanda triste. Ma necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA